

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

GIOVANNI BONSIGNORI, *Ovidio Metamorphoseos vulgare*, edizione critica a cura di ERMINIA ARDISSINO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001 (Collezione di opere inedite o rare, 157). Un volume di pp. XCVI-766.

Grande rilevanza culturale assume, lungo tutto il secolo quattordicesimo, il dibattito intorno all'importanza della poesia e al suo valore teologico; una posizione di rispetto in questo dibattito è certamente occupata da Giovanni del Virgilio, il quale, aprendo il suo epitaffio dantesco con l'espressione «theologus Dantes», sanciva in maniera inequivocabile l'indissolubile rapporto fra poesia e teologia. Tanto interessava al grammatigo bolognese dimostrare il significato profondo celato dietro alle belle menzogne dei poeti, che dedicò un'importante opera, le inedite *Allegorie super fabulas Ovidii Metamorphoseos*, alla spiegazione allegorica delle mitologiche trasformazioni narrate nelle *Metamorfosi* di Ovidio. A circa mezzo secolo di distanza Giovanni Bonsignori da Città di Castello approntò sulle allegorie delvirgiliane il proprio *Ovidio Metamorphoseos vulgare*. L'unità culturale e non solo tematica che lega l'opera del Bonsignori a quella di Giovanni del Virgilio, e quindi, indirettamente, a tutto il dibattito sul valore allegorico della poesia, è acutamente chiarita nelle belle parole di Concetto Marchesi: «Giovanni dei Bonsignori [...] venne dopo due allegorie poetiche: quella ovidiana latina di Giovanni del Virgilio e quella universale volgare di Dante Alighieri»¹. Giunge particolarmente gradita, dunque, la possibilità di leggere ora l'opera del Bonsignori nell'edizione critica procurata da Erminia Ardisino.

¹ C. MARCHESI, *Le allegorie di Giovanni dei Bonsignori*, in *Le allegorie di Giovanni del Virgilio*, «Studj romanzi», 6 (1909), 121.

L'edizione si distingue innanzitutto per la densa introduzione, nella quale la curatrice, oltre a fare il punto su quanto è dato di sapere della biografia e della personalità culturale dell'autore, pone subito in rilievo l'importanza di misurare con attenzione il livello di dipendenza del Bonsignori da Giovanni del Virgilio. Da un lato, infatti, la Ardisino, rispetto allo studio del Marchesi, aumenta l'entità del debito del Bonsignori, estendendola dal solo campo dell'interpretazione al campo del volgarizzamento; l'autore, infatti, «nel primo libro [...] utilizza direttamente Ovidio, parafrasando, più che traducendo, eseguendo cioè una trasposizione in volgare che chiarisca le difficoltà del testo e talvolta riassuma l'originale; dalla fine del primo libro si accosta sempre più all'*Expositio* di Giovanni del Virgilio fino ad utilizzarla interamente dal secondo libro in poi» (p. XIII). Dal punto di vista dell'interpretazione, invece, l'autore volgare dimostra a tratti una certa indipendenza rispetto alla fonte, tanto che le *Allegoriae* «vengono accresciute dal Bonsignori con aggiunte originali, talvolta solo chiarificatrici, talaltra invece generanti una duplice interpretazione». «L'opera del Bonsignori», conclude la Ardisino, «attesta inevitabilmente un'evoluzione rispetto a quella di Giovanni del Virgilio» (p. XIV).

Altro interessante fattore, messo giustamente in luce ancora nell'introduzione, è l'importanza che assume la piena conoscenza dell'opera del Bonsignori nell'ambito degli studi di storia della lingua italiana, dal momento che l'opera, che il Salviati colloca tra i testi del «miglior secolo» giudicandone «molto buoni [...] la lingua e 'l dettato», «fu utilizzata costantemente dagli Accademici della Crusca per la redazione del *Vocabolario* dalla prima alla quinta impressione» (p. XV).

Per quanto riguarda l'aspetto ecdotico, la curatrice, nell'analisi della tradizione testuale, mette in rilievo l'esistenza di due di-

verse redazioni del testo e ritiene che gli interventi di modifica e di miglioramento debbano essere interpretati come varianti d'autore, per il fatto che tali aggiunte vengono apportate utilizzando le stesse fonti che stanno alla base della prima redazione: «proprio questa coerenza di comportamento, unita alla conoscenza e alla disponibilità di tutte le fonti, ci permette di arguire che la seconda redazione sia opera di Bonsignori» (p. LXVIII). Si viene dunque a costituire uno stemma con un originale in movimento (O₁ e O₂) alla base di due diverse tradizioni del testo (α e β). Tale situazione è poi segnalata dall'articolazione dell'apparato in due fasce: una fascia diacronica, contenente le varianti redazionali, e una fascia sincronica, con gli errori di tradizione. L'ipotesi, sicuramente suggestiva, di una seconda redazione curata dall'autore stesso non mancherà forse di generare discussioni, soprattutto perché sembrerebbe in contrasto con l'esistenza di un archetipo comune ai due rami della tradizione (archetipo che, nello *stemma codicum*, viene stranamente a coincidere con l'originale).

Dal punto di vista linguistico, la situazione testuale rende assai difficile un'analisi certa della lingua dell'autore, poiché «nessuno dei nove codici reperiti è stato prodotto nell'area dello scrittore; la lingua di ciascun testimone rispecchia invece fortemente le caratteristiche della lingua del copista» (p. LXXXIII). Il manoscritto indicato con la sigla P (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 466), sulla base del quale viene fornita l'edizione, è compilato in area settentrionale, ma si basa su un antigrafo dell'Umbria meridionale; direi quindi che è sicuramente condivisibile l'affermazione per cui il fatto di essere, «attraverso P, ritornati alla lingua umbra [...] non basta a darci dal punto di vista linguistico la certezza di avere ritrovato la lingua dell'autore» (p. LXXXVI), ancor più se si pensa alle enormi differenze linguistiche tra l'Umbria meridionale e l'Umbria settentrionale, appartenendo la prima all'area dei dialetti centro-meridionali e la seconda, invece, all'area dei dialetti toscani orientali. Alcuni dei tratti linguistici del testo, infatti, (un esempio su tutti, la forma dell'articolo determinativo maschile singolare «lu») risultano assolutamente estranei alla lingua di Città di Castello. Molto difficile, dunque,

riuscire nell'intento di «individuare nel dia-sistema di P, che è il codice su cui si fonda l'edizione critica, quegli elementi che ci possono riportare alla lingua dell'autore» (p. LXXXVI).

Il commento al testo, poi, indica puntualmente, oltre alla comprensione della lettera e ad annotazioni di carattere linguistico, i punti in cui le affermazioni del Bonsignori non sono da attribuire alla fonte latina, ma sono frutto di una personale meditazione, chiarendo quanto già accennato nell'introduzione. Completano infine l'opera l'indice dei nomi e il glossario.

ROSSANO SALINI

LAURA BALBIANI, *La 'Magia Naturalis' di Giovan Battista Della Porta. Lingua, cultura e scienza in Europa all'inizio dell'età moderna*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a. M.-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2001 (Iris. Ricerche di cultura europea, Band 17). Un vol. di pp. 244.

Una solida base concettuale guida la scansione dei cinque capitoli che compongono questo studio sulla celebre opera del napoletano Giovan Battista Della Porta. Laura Balbiani, mettendo a frutto la sua formazione in ambito linguistico, applica alla *Magia Naturalis* il principio dell'«analisi testuale integrata» che, come ampiamente illustrato in diversi luoghi del volume, studia il testo come «unità multiforme ed eterogenea», avvalendosi di un punto di vista multiprospettico, risultato della collaborazione di diverse scienze linguistiche-letterarie. Auspicando l'incontro tra le discipline di taglio sincronico, la linguistica *in primis*, con quelle, più tradizionali, di taglio diacronico, il testo viene sottoposto a scansioni multiple che, apportando ciascuna un contributo diverso, intendono valorizzarlo nella sua complessità.

Il primo capitolo (*Il rapporto tra fonte e traduzioni*, pp. 19-38), dopo le coordinate fondamentali sull'opera di Della Porta (vero *best-seller* della letteratura scientifica a carattere divulgativo: dopo la *princeps* del 1558, se ne ebbero circa sessanta ristampe, in varie lingue europee, nell'arco di settant'anni), ne illustra i legami con le ver-